

## Rassegna del 15/01/2012

### CONFCOMMERCIO

|                   |                                                                              |            |   |
|-------------------|------------------------------------------------------------------------------|------------|---|
| STAMPA            | 15 Lavoro. La Cgil: 950 milioni di ore di Cassa Confcommercio: noi assumiamo | ...        | 1 |
| LIBERO QUOTIDIANO | 21 Ruote d'Italia - Attenti a tagliare anche i costi della sicurezza         | Uggè Paolo | 2 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                        |                  |   |
|---------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 14 Vertice di Monti con Passera e Visco «Le misure di Bruxelles non bastano»                                           | Galluzzo Marco   | 3 |
| CORRIERE DELLA SERA | 13 S&P spiega la bocciatura «Bene la manovra di Roma ma progressi insufficienti»                                       | Gaggi Massimo    | 5 |
| CORRIERE DELLA SERA | 17 Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: un intervento che esaspera la crisi proprio mentre si lavora per superarla | Fubini Federico  | 6 |
| SOLE 24 ORE         | 3 Merkel: avanti con il patto fiscale - Merkel: subito il Patto fiscale Ue                                             | Merli Alessandro | 7 |
| CORRIERE DELLA SERA | 18 Liberalizzazioni il governo consulta categorie e ordini                                                             | Fuccaro Lorenzo  | 9 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                       |                   |    |
|---------------------|---------------------------------------|-------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1 Chi controlla i signori del rating? | Mucchetti Massimo | 11 |
| STAMPA              | 1 Quel che Monti dovrebbe dire        | Emmott Bill       | 12 |

### SETTORI

|             |                                                       |              |    |
|-------------|-------------------------------------------------------|--------------|----|
| SOLE 24 ORE | 21 Gli outlet salvano i saldi, avvio turbo per il web | Orlando Luca | 14 |
|-------------|-------------------------------------------------------|--------------|----|

LAVORO

## La Cgil: 950 milioni di ore di Cassa Confcommercio: noi assumiamo

■ Mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione a zero ore, costretti a rinunciare a 8 mila euro in busta paga, pari a un taglio complessivo di 3 miliardi e 650 milioni. La Cgil fa un bilancio sull'utilizzo della Cig nel 2011 e lancia l'allarme: il numero complessivo di ore registrate nel 2011 (950 milioni) e la mole di lavoratori coinvolti «ci dicono - sottolinea il segretario confederale Vincenzo Scudiere - che siamo arrivati ad un punto limite della tenuta del sistema rispetto all'andamento della crisi». Sul fronte occupazionale notizie positive arrivano invece dalla Confcommercio, che evidenzia come negli ultimi 10 anni, nonostante la crisi, i servizi di mercato hanno generato quasi 900mila posti di lavoro (oltre il 70% della crescita occupazionale del terziario nel complesso): «Il terziario si conferma dunque un settore di tenuta e crescita dell'occupazione».




**Ruote d'Italia**

## Attenti a tagliare anche i costi della sicurezza

**PAOLO UGGÈ\***

■ ■ ■ In questi giorni c'è un verbo che va particolarmente di moda: liberalizzare. Soprattutto fra i rappresentanti del governo, concentratissimi sull'obiettivo di dimostrare che liberalizzare significa creare sviluppo e ridurre i costi per i cittadini. Ignorando, o fingendo d'ignorare, che la cosa non è quasi mai vera. Si facciano avanti coloro che hanno ottenuto benefici dalla liberalizzazione: i prezzi dei carburanti, i premi assicurativi, i servizi bancari, i trasporti ferroviari, i servizi postali sono tutti aumentati molto più dell'inflazione. Ora il governo dei tecnici guidati dal Professore ci riprova con altri interventi che nella migliore delle ipotesi non cambieranno nulla. Prendiamo come esempio il raddoppio delle licenze dei taxi: non determinerà diminuzioni delle tariffe ma solo dell'incasso giornaliero del singolo tassista. E la medesima cosa accadrà per i distributori di prodotti petroliferi. Anche nel trasporto merci gli esperti dell'Antitrust, ignorando il vero obiettivo del governo Berlusconi, ovvero la tutela della sicurezza per gli utenti della strada, sembrano seguire il dogma confindustriale, dimostrando di non conoscere la differenza esistente tra prezzo e costo. Non solo: sembrano non considerare che pochi giorni fa - non dieci o vent'anni fa - il Parlamento ha impegnato il governo, che ha accettato, «a mantenere i costi incompressibili della sicurezza per il trasporto su strada». Come se il Parlamento fosse un'appendice inutile, come se chi rappresentava il governo alla Ca-

mera non avesse capito un accidente di niente, l'Antitrust insiste nel proporre il superamento di prezzi obbligatori che nel trasporto non esistono.

Com'è possibile che un'autorità di fatto sconfessi organi istituzionali? Siamo entrati senza accorgerci in un regime nuovo? E com'è possibile non comprendere che le liberalizzazioni devono essere l'insieme di un disegno che coinvolge tutti se davvero si vuole che portino vantaggi? Ma ciò che è più grave è che non producono effetti positivi sui cittadini consumatori né contribuiscono a rilanciare il Paese. Altro che equità e sviluppo. Si tace sui notai ma si liberalizzano gli avvocati e le farmacie. Un caso? Per il trasporto pubblico si rinvia la decisione all'Authority. Ma i magistrati amministrativi, i signori dell'Antitrust, i tecnici che sono al governo, sono a conoscenza, per esempio, che quand'anche i costi della sicurezza nel trasporto stradale fossero prezzi e questi diminuissero (e così non è e non potrà mai essere) il risultato sarà un danno alla sicurezza? Proviamo a calcolare a quanto ammonta il danno per lo Stato e alla tutela dei lavoratori la cui incolumità sta giustamente a cuore del presidente Napolitano.

**\*Vicepresidente nazionale di Confcommercio  
e presidente nazionale di Fai Confrtrasporto**



# Vertice di Monti con Passera e Visco

## «Le misure di Bruxelles non bastano»

Fornero: ricevuta una sberla. Al governo nuove domande da Rehn (Ue)

ROMA — Viste da Palazzo Chigi, dopo un'analisi più approfondita di quello che è successo, smaltita l'irritazione per il doppio declassamento («a tratti politico e contraddittorio») dell'Italia, le bocciature plurime di Standard & Poor's piovute sull'Eurozona, venerdì sera, confermano e rafforzano, per paradosso, la posizione di Mario Monti: ovvero la convinzione che in questo assetto la costruzione europea non funziona più.

Tre giorni fa, di fronte ai deputati, il presidente del Consiglio ha detto che le istituzioni comunitarie non hanno fatto «nulla», in questi anni, in tema di crescita. Ora, dopo i declassamenti dell'agenzia di rating, l'insoddisfazione del governo è ancora più marcata anche sul fronte monetario: se l'Unione deve essere sia economica che monetaria, in entrambi i settori Roma potrà sostenere, e lo sta già facendo, che il sistema va ripensato.

Dire, come si sosteneva ieri nelle stanze del governo, che «gli strumenti messi in campo finora non sono sufficienti per superare la crisi», significa in modo diplomatico dare un giudizio poco lusinghiero del Fiscal Compact, il patto di bilancio che il prossimo Consiglio europeo dovrà definire nei dettagli a fine mese. E significa soprattutto lasciar trasparire una convinzione crescente: gli strumenti attuali, messi in campo soprattutto dall'asse Merkozy per combattere la

crisi, «non bastano», occorre una risposta che abbia alle spalle «una visione comune degli obiettivi europei, visione che al momento manca».

Ieri a Palazzo Chigi, per quasi due ore, si è tenuta una riunione fra Monti, il ministro Corrado Passera, il vicesegretario Vittorio Grilli, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: si è analizzata la bocciatura dell'agenzia americana, le conseguenze sulla collocazione dei nostri titoli di debito, eventuali contromisure che già lunedì mattina potrebbe essere adottate, all'apertura dei mercati, per fronteggiare una possibile, ulteriore, crisi di fiducia verso il nostro Paese.

Crisi che a questo punto, visto il livello degli spread «assolutamente ingiustificato», visti gli sforzi recenti fatti in termine di correzione e sostenibilità dei conti pubblici, dovrebbe secondo il presidente del Consiglio essere affrontata con un approccio diverso. Di questo certamente si discuterà domani mattina, quando alle dieci il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sarà ricevuto da Monti anche per parlare dell'agenda del prossimo vertice straordinario.

Sarà la prima sede, subito dopo arriveranno nella Capitale Sarkozy e la Merkel, per discutere delle cose che non funzionano e anche di possibili cambiamenti negli assetti attuali della Ue.

Ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero, dopo aver defi-

nito «una sberla» quella ricevuta da Standard & Poor's, sberla che renderà «più difficili i rapporti tra i diversi Paesi europei nel risolvere la crisi», ha detto in modo non causale che «bisogna fare un passo in più dal punto di vista politico e fiscale. Non abbiamo ancora una capacità europea di organizzare le spese e le entrate — ha aggiunto —. Cedere l'autorità fiscale dei singoli Paesi è difficile, ma è un percorso da fare. Magari la prima tappa potrebbe essere l'eurobond, ma non si può pensare di stare sempre in mezzo al guado. Ci si dovrà riflettere».

Domani mattina di sicuro i mercati finanziari aggiungeranno altri motivi di riflessione, mentre a Palazzo Chigi l'agenda degli incontri internazionali del presidente del Consiglio si intreccerà alla necessità di dare risposte tempestive alla nuova «lenzuolata» di domande, sullo stato della nostra economia, arrivate dalla Commissione di Bruxelles.

Il documento firmato dal commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn, è una nuova tappa del monitoraggio a cui è sottoposta l'Italia. È arrivato ieri, interessa diversi ministeri, ed insiste molto nell'esigere risposte in tema di liberalizzazioni (il decreto del governo dovrebbe arrivare in settimana), infrastrutture e mercato del lavoro.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**L'agenda****Londra, Cameron  
e la finanza**

**1** La prossima settimana Monti sarà a Londra non solo per incontrare il premier Cameron e per una lezione alla «London School of Economics», ma anche per vedere il mondo della finanza al quale parlerà del «sistema Italia»

**Obama, Wall Street  
e il debito italiano**

**2** Ai primi di febbraio, probabilmente il 9 o il 10, dopo aver visto Obama a Washington, Monti potrebbe parlare anche a Wall Street, per persuadere gli investitori americani della sostenibilità del debito pubblico italiano

**Le piazze finanziarie  
e la visita a Pechino**

**3** La stessa formula utilizzata da Monti nella sua visita negli Usa potrebbe essere replicata anche in primavera in Asia, a Pechino e in altre piazze finanziarie. Con lo stesso obiettivo: promuovere l'immagine dell'Italia

**Il giorno dopo** «Per l'Eurozona il rischio di recessione è del 40%»

# S&P spiega la bocciatura «Bene la manovra di Roma ma progressi insufficienti»

## Kraemer: Italia e Spagna restano vulnerabili

### L'irritazione tedesca

Anche i tedeschi trovano  
contraddittoria  
l'analisi dell'agenzia di rating

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK - L'anno scorso, commentando un precedente declassamento dell'Italia, Standard & Poor's aveva criticato il nostro scarso impegno sul fronte delle riforme fiscali, fino a confrontarci con la Spagna che aveva, invece, messo il pareggio di bilancio nella Costituzione. Ieri, nella «conference call» (una sorta di teleconferenza stampa intercontinentale) convocata per spiegare le sue decisioni di venerdì sera, l'agenzia di rating ha accomunato Italia e Spagna nello stesso giudizio negativo: «Sono i Paesi più vulnerabili con una vasta esposizione debitoria che l'Efsf, il fondo europeo "salvastati", non sarebbe in grado di fronteggiare in caso di necessità».

Non solo: S&P ha liquidato i radicali interventi di contenimento del debito pubblico attuati di recente anche dall'Italia come «misure positive ma insufficienti» a riconquistare la fiducia dei mercati. Avvertendo addirittura gli investitori che, oltre alla difficoltà di rifinanziare il loro debito pubblico, i Paesi più esposti dell'eurozona rischiano di dover subire i contraccolpi del disagio sociale - definito «reform fatigue» - provocato dagli «enormi sacrifici imposti alle popolazioni».

Il «day after» della bocciatura di 9 dei 17 Paesi dell'eurozona assume così anche il sapore della beffa per i Paesi che hanno cercato di attuare le misure di risanamento fiscale suggerite dalle istituzioni internazionali e anche dalle stesse società di rating. La sensazione è che l'agenzia americana voglia indicare una sostanziale mancanza di vie d'uscita praticabili per l'euro nel suo assetto attuale e, quindi, la prospettiva di una divaricazione

dell'Europa della moneta unica: da un lato i sette Paesi più virtuosi (quelli «graziat» venerdì da S&P) aggrappati alla Germania, dall'altro i nove appena «declassati».

Davanti alle critiche a raffica dei giornalisti europei il portavoce dell'agenzia americana, Martin Winn, nega che quella di S&P sia un'analisi politica con «secondi fini» mentre Moritz Kraemer, l'analista tedesco che guida il team che dà i voti ai Paesi europei, cerca di spiegare che spesso i loro giudizi sono meno cupi di quelli già emessi dai mercati che impongono «spread» imponenti per la sottoscrizione di titoli del Tesoro dei Paesi più esposti.

Non manca un giudizio positivo per l'azione del gabinetto di Mario Monti: «La politica italiana è cambiata in modo marcato sotto il nuovo governo». Ma alla fine «le misure adottate non sono sufficienti a superare i venti contrari» che si manifesteranno nei prossimi 3 mesi, quando l'Italia dovrà raccogliere circa 130 miliardi di euro sui mercati. Più che a Roma, S&P le responsabilità le cerca a Bruxelles: stabilendo «misure non all'altezza della gravità della situazione» i leader politici che hanno animato il vertice dell'Unione del 9 dicembre scorso hanno perso un'occasione cruciale per mettere a frutto i segnali riformatori provenienti dai Paesi europei in difficoltà.

Insomma una condanna in blocco della classe politica europea incapace di dare una risposta all'altezza della gravità della crisi e di riattivare i meccanismi della crescita, oltre che di mettere in sicurezza i conti. E, con la prospettiva di un 2012 di recessione (-1,5% del Pil è la previsione più accreditata, mentre l'ipotesi più ottimistica è quella di una crescita zero) la Ue lascia Italia e Spagna allo scoperto.

Un'analisi che spinge i giornalisti tedeschi a considerare contraddittoria l'analisi

di S&P che da un lato spinge Berlino al rigore, dall'altro la critica per l'inadeguatezza degli sforzi per tenere insieme l'Europa e riattivare la crescita. Si salva solo la Bce di Mario Draghi che, mentre la politica latita, cerca di limitare i danni usando con flessibilità gli strumenti di cui dispone, agendo, in particolare, per evitare crisi di liquidità che comprometterebbero il funzionamento del sistema bancario.

A consuntivo, la bocciatura collettiva di venerdì appare una nuova dimostrazione dell'inadeguatezza di un sistema di agenzie che - anche a non pensar male e volendo riconoscere la grande difficoltà di giudicare situazioni economico-politiche complesse e articolate come quelle dell'eurozona - nella migliore delle ipotesi conferma, amplificandole, le conclusioni che i mercati hanno già tratto da soli.

Per il governo Monti, in fondo, questi possono essere gli unici due motivi di (relativo) conforto: se la riduzione del voto rispecchia giudizi già scontati dagli operatori, domani, alla riapertura dei mercati, non dovrebbero esserci grandi tensioni: il percorso di riduzione dei tassi iniziato nei giorni scorsi potrebbe anche non essere totalmente compromesso. L'analisi di S&P può poi servire a convincere i partner che l'Italia ha fatto la sua parte e che quindi ora tocca all'Europa. Sempre che l'agenzia di rating coi suoi giudizi drastici, non voglia, in realtà, spingerci verso un «salvataggio» del Fondo Monetario Internazionale.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il capoeconomista Ocse** «Se il governo ha fatto progressi perché togliere all'Italia due gradini?»

# Padoan: un intervento che esaspera la crisi proprio mentre si lavora per superarla

**Ora che il quadro si stava chiarendo e i tassi sui titoli di Stato iniziavano a scendere, l'intervento S&P rimette tutto in discussione**

Pier Carlo Padoan, capoeconomista dell'Ocse, ex direttore esecutivo al Fmi, ha una lunga esperienza di crisi finanziarie. Ma questa volta non riesce a nascondere la sua «sorpresa» di fronte ai declassamenti di tanti Paesi europei da parte di S&P, in primo luogo quello dell'Italia.

**Professor Padoan, cosa la stupisce?**

«Che il declassamento arrivi dopo che il Tesoro ha tenuto una serie di aste di titoli di Stato che si sono rivelate piuttosto incoraggianti. E proprio nel momento in cui il governo sta facendo passi avanti nei programmi per la crescita».

**L'agenzia di rating osserva che l'Italia soffre per la debolezza del governo dell'intera area euro.**

«Anche questo lo trovo contraddittorio. Dice che il governo di Mario Monti ha fatto fare all'Italia progressi notevoli e i problemi sono dell'Europa, ma declassa l'Italia di due gradini, più della maggior parte degli altri Paesi dell'area».

**Per S&P, il governo di Roma ha particolari problemi nel trovare finanziamenti dall'estero. È sbagliato?**

«Lo si può verificare ogni giorno sui mercati. E qui che l'Italia debba recuperare la fiducia è noto, ma è innegabile che nelle ultime settimane ci sono stati progressi significativi».

**Allora perché i nuovi declassamenti?**

«Si tratta di una decisione diffi-

cilmente giustificabile solo con ragionamenti tecnici, visto che riguarda quasi l'intera zona euro e colpisce l'Efsf, il fondo salvataggi».

**Intende dire che ora sarà difficile far funzionare l'Efsf?**

«Sicuramente subirà delle conseguenze».

**Ma non trova che S&P abbia ragione quando osserva che l'Euro-pa è lenta, divisa e incerta?**

«Sappiamo che l'intero meccanismo di gestione deve migliorare, ma non è una novità e non ci voleva S&P per capirlo. Il paradosso è che ora che il quadro si andava chiarendo e i rendimenti sui titoli di Stato iniziavano a scendere, l'intervento di un'agenzia di rating rimette tutto in discussione».

**Se per lei non c'è solo una spiegazione tecnica, perché S&P è intervenuta?**

«Sembra un'intenzione di andare in direzione opposta rispetto agli sforzi di soluzione della crisi».

**Non mi dica che sposa la teoria del complotto anglosassone...**

«No, è una lettura che non mi convince. Piuttosto, c'è una valutazione che denota profonda sfiducia nella capacità dell'area euro di darsi un sistema di governo più forte dell'economia e della moneta».

**Anche dubbi sulla capacità dell'Italia di rimettersi in linea?**

«L'avanzo primario dell'Italia, il saldo al netto del pagamento degli interessi, è migliore che in molti altri Paesi che hanno rating più alti. La crescita va rafforzata, ma è esattamente questa la priorità alla quale il governo sta lavorando. E il mercato lo percepisce, infatti i tassi nella parte breve-media della curva dei rendimenti sono scesi».

**I tassi a lungo termine restano però attorno al 7%.**

«Questo riflette gli effetti di contagio nell'area euro che non sono specifici di un solo Paese e dunque richiedono una risposta europea.

Ma il debito è sostenibile e la sostenibilità sarà rafforzata man mano che il governo procede».

**Il fondo salvataggi è sempre più precario: pensa che l'Italia e la Spagna possano contare sul suo sostegno, se servisse?**

«Spero si accelerino i tempi per far entrare in vigore lo European Stability Mechanism, il fondo permanente. Uno dei problemi è la ricapitalizzazione delle banche. Se le si irrobustiscono, le banche presteranno di più, la crescita migliorerà e i conti pubblici anche».

**Intende dire che il fondo salvataggi va usato per le banche?**

«L'effetto moltiplicatore di un euro usato per ricapitalizzare gli istituti è maggiore di quello usato per comprare titoli sovrani. In questo caso, è solo la copertura di un buco».

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Carlo Padoan



**SPECIALE MERCATI E MANOVRA** Dopo i downgrade di S&P a Italia e Francia, la Cancelliera accelera sull'integrazione economica nella Ue

# Merkel: avanti con il patto fiscale

Monti: dare segni di determinazione - Vertice con Visco, Passera e Grilli

Il giorno dopo il declassamento di 9 Paesi europei da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito l'obiettivo di un patto fiscale da approvare entro fine gennaio. Il presidente del Consiglio Mario Monti intende rispondere con i fatti alle decisioni dell'agenzia di rating: «Occorre dare segni di determinazione». Ieri intanto vertice con Visco, Grilli e Passera.

MERCATI E MANOVRA

Dopo i declassamenti

**Asse di ferro**

Berlino si schiera a fianco della Bce e invita a non annacquare le regole sulla disciplina di bilancio concordate in dicembre

## Merkel: subito il Patto fiscale Ue

Il cancelliere risponde alla raffica di downgrading stringendo sui tempi

**L'EFFETTO SULL'EFSS**

«Non sono mai stata dell'opinione che il fondo dovesse per forza avere la tripla A, comunque il nostro contributo non cambia»

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Come sempre, Angela Merkel tiene i nervi saldi e non deflette dal suo obiettivo finale. Il giorno dopo il declassamento di 9 Paesi europei da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's, tra cui la perdita della tripla A da parte di Francia e Austria e il doppio taglio del voto dell'Italia, il cancelliere tedesco incassa il colpo e tiene lo sguardo fisso sulla meta: il patto fiscale concordato a dicembre va approvato entro fine gennaio mantenendo intatto il rigore originale e il meccanismo salva-Stati permanente, l'Esm, che sostituirà l'Efsf, va attivato «il più presto possibile». Impensabile per il capo del Governo tedesco che l'azione di S&P's chiami la Germania a fare di più, in termini di garanzie all'Efsf o contributi all'Esm. E anzi la vede come una conferma della sua opinione, più volte ribadita, che la soluzione della crisi dell'Eurozona avrà i tempi lunghi di una maratona.

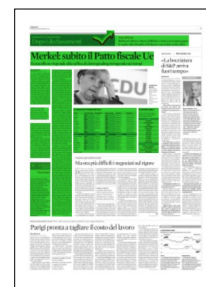
Il cancelliere si è poi schierata naturalmente a fianco della posizione espressa dalla Banca centrale europea nel negoziato in corso a Bruxelles sul fiscal com-

pact, come riferito ieri dal Sole-24 Ore, contro ogni possibile annacquamento delle regole per la disciplina di bilancio. Alcune proposte di modifica della bozza originale avrebbero questo effetto, secondo una lettera ai negoziatori europei del nuovo consigliere della Bce (ed ex sottosegretario alle Finanze tedesco), Joerg Asmussen, che rappresenta l'Istituto di Francoforte nella trattativa in corso a Bruxelles.

La signora Merkel ha in parte minimizzato l'annuncio di venerdì sera da parte di Standard & Poor's. Ha ricordato, ieri mattina in una conferenza stampa dopo un incontro di partito a Kiel, che si tratta di una sola agenzia su tre e che la sua decisione era attesa. E ha sostenuto che i declassamenti non sono "un siluro" agli sforzi di sostenere i Paesi dell'area euro in difficoltà, anche se dovessero comportare un downgrading dell'Efsf (la Germania resta ora l'unico grande Paese a tripla A a sostenere il fondo). «Non sono mai stata dell'idea - ha detto il cancelliere - che l'Efsf dovesse per forza avere la tripla A». La signora Merkel ha comunque sollecitato l'attivazione rapida dell'Esm (che è stata anticipata di un anno a metà 2012). L'Esm, il cui capitale viene versato dai Paesi membri, è meno dipendente dell'Efsf, che deve finanziarsi sul mercato, dal rating. La decisione di S&P's non comporta comunque, secondo il cancelliere, un aumento del con-

tributo tedesco: punto particolarmente delicato, in quanto ogni modifica a quanto già approvato sarebbe sottoposta a un incerto passaggio parlamentare, in una fase in cui la maggioranza della signora Merkel, a causa dei travagli dell'alleato liberaldemocratico proprio sulle questioni europee, è tutt'altro che solida.

Il punto su cui la Germania non deflette e si schiera in un asse di ferro con la Bce è quello della severità delle regole fiscali che il vertice europeo di fine gennaio deve approvare. «Le revisioni proposte - ha sostenuto Asmussen - vanno a mio avviso chiaramente contro lo spirito degli accordi di dicembre per un fiscal compact ambizioso». Non a caso, ambizioso è la stessa parola usata ieri dal portavoce della signora Merkel, Stefan Seibert, per definire il risultato che deve uscire dal prossimo vertice europeo in materia di regole di bilancio. Si tratta della prima occasione in cui emerge chiaramente come la scelta da parte del presidente della Bce, Mario Draghi, di Asmussen per l'incarico ai rapporti internazionali, in precedenza ricoperto da Lorenzo Bini Smaghi, lungi dall'essere uno sgarbo alla Germania (come avevano interpretato alcuni commentatori, secondo cui la preferenza tedesca andava all'incarico di capo economista per succedere a Otmar Issing e Juergen Stark) consente invece a Berlino di occupare un



ruolo chiave nella trattativa europea. Asmussen si è dichiarato contrario in particolare ad allentare gli obiettivi di bilancio (un tetto al deficit dello 0,5%) in periodi di severo rallentamento dell'economia. Questo rappresenterebbe a sua parere una "via di fuga" che porterebbe a un facile aggiramento delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA  
CHIAVE**

## Fiscal compact

● È il nome del Titolo III del Trattato sull'Unione economica rafforzata. Comprende le nuove regole sulla disciplina di bilancio che dovranno essere rispettate dagli Stati dell'Eurozona. L'obiettivo è rendere credibile lo sforzo di risanamento dei debiti sovrani, e sostenibili nel lungo periodo le finanze pubbliche dei Paesi membri. Il Fiscal compact comprende il vincolo al pareggio di bilancio, le sanzioni automatiche nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo (possono essere fermate solo da una maggioranza qualificata degli Stati membri), la riduzione del debito pubblico al di sotto del 60% del Pil, il nuovo ruolo della Corte di Giustizia Ue.

## Le valutazioni di Standard & Poor's

| Paese         | Vecchio rating | Downgrade        | Nuovo rating | Outlook         | Categoria           |
|---------------|----------------|------------------|--------------|-----------------|---------------------|
| Austria       | AAA            | 1 livello        | AA+          | Negativo        | Investimento        |
| Belgio        | AA             | nessuno          | AA           | Negativo        | Investimento        |
| Cipro         | BBB            | 2 livelli        | BB+          | Negativo        | Speculativa         |
| Estonia       | AA-            | Nessuno          | AA-          | Negativo        | Investimento        |
| Finlandia     | AAA            | Nessuno          | AAA          | Negativo        | Investimento        |
| Francia       | AAA            | 1 livello        | AA+          | Negativo        | Investimento        |
| Germania      | AAA            | Nessuno          | AAA          | Stabile         | Investimento        |
| Grecia        | CC             | -                | CC           | Negativo        | Speculativa         |
| Irlanda       | BBB+           | Nessuno          | BBB+         | Negativo        | Investimento        |
| <b>ITALIA</b> | <b>A</b>       | <b>2 LIVELLI</b> | <b>BBB+</b>  | <b>NEGATIVO</b> | <b>INVESTIMENTO</b> |
| Lussemburgo   | AAA            | Nessuno          | AAA          | Negativo        | Investimento        |
| Malta         | A              | 1 livello        | A-           | Negativo        | Investimento        |
| Olanda        | AAA            | Nessuno          | AAA          | Negativo        | Investimento        |
| Portogallo    | BBB-           | 2 livelli        | BB           | Negativo        | Speculativa         |
| Slovacchia    | A+             | 1 livello        | A            | Stabile         | Investimento        |
| Slovenia      | AA-            | 1 livello        | A+           | Negativo        | Investimento        |
| Spagna        | AA-            | 2 livelli        | A            | Negativo        | Investimento        |

Fonte: S&P, RBS

## Il club della tripla A

Paesi e società che hanno mantenuto il rating tripla A per Standard & Poor's

| PAESI                      |
|----------------------------|
| Germania                   |
| Gran Bretagna              |
| Olanda                     |
| Lussemburgo                |
| Danimarca                  |
| Svezia                     |
| Finlandia                  |
| Norvegia                   |
| Svizzera                   |
| Canada                     |
| Australia                  |
| Hong Kong                  |
| SOCIETÀ                    |
| Johnson & Johnson          |
| Exxon Mobil                |
| Automotive Data Processing |
| Microsoft                  |

# Liberalizzazioni, il governo consulta categorie e ordini

## Da martedì gli incontri, primi i taxi Medici di famiglia: scioperi a febbraio

### Ministro del Welfare

Fornero: «Il nostro compito è instradare il Paese verso riforme non troppo popolari»

ROMA — Il pressing dei partiti che sostengono il governo e forse le proteste di alcune categorie e ordini professionali che temono le misure liberalizzatrici annunciate dall'esecutivo, un primo risultato lo hanno ottenuto. Martedì pomeriggio a Palazzo Chigi il segretario generale della presidenza del Consiglio Manlio Strano, presumibilmente assieme al sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, incontrerà i delegati dei tassisti. E nello stesso giorno il ministro della Giustizia, Paola Severino, vedrà i rappresentanti di venti ordini professionali, tra i quali avvocati, ingegneri, notai e geometri.

L'impressione, quindi, è che il governo accettando questo giro di consultazioni per ascoltare le doglianze degli interessati, arrivi ad attenuare la portata delle liberalizzazioni, cosa però negata dalla responsabile del Welfare, Elsa Fornero. «Il nostro compito — obietta — è instradare il Paese verso riforme non troppo popolari». Dalle aperture dei tavoli potrebbe così derivare un addolcimento del decreto che il Consiglio dei ministri approverà il 19 gennaio, alla vigilia dell'incontro a tre Monti-Merkel-Sarkozy.

Di certo non entreranno norme sulle professioni, dato che Paola Severino è impegnata

con i rappresentanti degli ordini professionali. Anche sul mercato del Lavoro, dopo la protesta dei sindacati contro l'ipotizzata modifica dell'articolo 18, si è deciso di avviare un negoziato ad ampio raggio con le parti sociali. E sembra, inoltre, che neppure il tema ferrovie entri nel provvedimento sulle liberalizzazioni, su sollecitazione del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Pare, invece, che il governo terrà conto di alcune osservazioni arrivate dai petrolieri. Non è escluso che vengano riviste le norme che tolgono l'esclusiva nell'approvvigionamento della benzina e quelle sulla cessione degli impianti. Non solo. Si parla anche di semplificare le procedure per le infrastrutture energetiche e il pensiero corre alla richiesta di separare la rete di distribuzione del gas dall'Eni. E su questo insiste Gianfranco Fini. «Sul fronte liberalizzazioni — afferma — noi abbiamo dei ritardi, il governo ha dato il via a interventi molto diretti e sono benvenuti». Ma attenzione, rimarca Fini: «Occorre farlo non soltanto su categorie come i tassisti, o i farmacisti, ma anche su altri segmenti che non protestano perché sono monopolistici. Mi riferisco all'energia e alle municipalizzate».

A suo giudizio non serve «un approccio ideologico ma vanno aggrediti i settori dove c'è stata meno concorrenza». Anche la radicale Emma Bonino denuncia il ritardo degli interventi («Avremmo dovuto

farli già negli anni Novanta») e avverte che le «liberalizzazioni sono una porta per il futuro, ora bisogna rompere le nicchie in modo che i giovani possano entrare nel mondo del lavoro». A sua volta Massimo D'Alema (Pd) sollecita ad andare avanti sui taxi «per migliorare un servizio pubblico gestito in maniera medievale» e allo stesso tempo esprime «solidarietà ai tassisti».

Annunciano intanto scioperi i medici di famiglia: il 10 e il 13 febbraio mentre l'11 e il 12 tocca ai medici dell'ex guardia medica e a quelli del 118. Tutti protestano contro la stretta sulle casse previdenziali. In agitazione anche i farmacisti. A Palermo hanno allestito un gazebo e distribuito volantini a sostegno della loro lotta, invitando i cittadini a sottoscrivere una petizione. Il governo Monti, sostengono, «vuole fare approvare una norma che non esiste al mondo: far distribuire negli esercizi commerciali farmaci con ricetta medica».

Ed è appunto su questo nodo che si sofferma l'attenzione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Vedo all'orizzonte una cosa su cui non saremo d'accordo. Se sarà così — ammonisce —, sulla questione dei farmaci il problema è aprire un mercato concorrenziale liberalizzando via via, prodotti e farmaci, e non di aggiungere qualche posto a tavola ai monopolisti».

**Lorenzo Fuccaro**

twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I temi****La riduzione del caro-benzina**

Il governo vuole ridurre il caro-benzina. Tuttavia terrà conto di alcune osservazioni arrivate dai petrolieri. Non è escluso che vengano riviste le norme che tolgono l'esclusiva nell'approvvigionamento della benzina

**Le ipotesi sul gas**

Per quanto riguarda il gas, una delle ipotesi che continuano a tenere banco riguarda lo scorporo proprietario di Snam Rete Gas da Eni. Si propongono agevolazioni per nuove infrastrutture, in primis con la semplificazione delle procedure

**I farmaci di fascia C**

Le prime misure in tema di liberalizzazioni hanno toccato le farmacie. Prosegue l'iter per la liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C, ossia quelli senza ticket ma che richiedono la prescrizione medica. Proteste dei farmacisti

## Il declassamento di mezza Europa da parte di Standard & Poor's Chi controlla i signori del rating?

di MASSIMO MUCCHETTI

**S**tandard & Poor's declassa il debito pubblico italiano, rendendolo più costoso, all'indomani della manovra e alla vigilia del varo del Fondo europeo salva Stati. E lo fa sulla base di informazioni distorte.

Al premier Mario Monti, che subito aveva invocato la reazione dell'Europa a una pioggia di bocciature che colpisce anche Francia, Spagna, Portogallo e Austria, si aggiungono le reazioni negative delle grandi imprese. Ma con quale obiettivo?

La risposta è meno univoca di quanto possa apparire, perché dipende dal ruolo che si vorrà conservare o meno alle agenzie di rating nel mondo di domani.

Queste agenzie, non dimentichiamolo, servono a dare un voto ad azioni e obbligazioni di società e di Stati così da evitare agli investitori la fatica e i costi di valutarne in proprio i rischi, e pure le responsabilità che loro deriverebbero verso i propri azionisti o clienti. Grazie alle agenzie, banche, assicurazioni, fondi delocalizzano la loro principale funzione, l'analisi dei rischi, per poter prendere rischi più numerosi, grandi e complicati. Come si potrebbero altrimenti piazzare, in quantità pari a 10-12 volte il Pil mondiale, titoli sintetici e derivati che si basano sulle più complicate combinazioni di altri titoli garantiti dal rating? Senza il timbro delle agenzie, non sarebbe stato possibile montare il castello di carte della finanza globale fine a se stessa, che usa l'economia reale come mero oggetto delle proprie scommesse.

Benché siano soggetti privati e quotati a Wall Street, le agenzie assolvono a un ruolo pubblicistico, di interesse generale, in barba ai loro conflitti d'interesse: a pagare il rating, infatti, sono gli emittenti dei titoli, mentre i destinatari delle valutazioni sono i compratori; e la trasparenza è quella che è, se si pensa al servizio di *rating review*, con cui consigliano di fare questo e quello per avere voti migliori. Non di meno, dei giudizi di questi signori si deve tener conto nel

valutare la rischiosità degli attivi bancari. Lo pretendono i principi contabili e le procedure aziendali di autovalutazione dei rischi. Con la benedizione, fin qui, delle banche centrali. Tanto accade e continua ad accadere nonostante le agenzie non abbiamo colto per tempo, come invece avrebbero dovuto, l'insolvenza di tanti emittenti e l'illiquidità di tanti titoli dal 2007 ai giorni nostri.

Il caso S&P-Italia lancia una duplice sfida al governo, alla magistratura — a quella milanese prima di tutte — e all'establishment del Paese. Anzitutto, c'è un controllo di legalità da eseguire ed eventualmente risarcimenti adeguati ai danni da parte di un Tesoro che ha 1900 miliardi di obbligazioni in circolazione. Da dove venivano le indiscrezioni a mercati aperti sui declassamenti in arrivo? E come ha lavorato S&P, con chi ha parlato, quali testi ha esaminato, quali minute ha fatto girare? E come si permette Fitch di anticipare che, forse, l'Italia subirà un declassamento? C'è stato *insider trading*? C'è stato agiotaggio? Ricordiamoci delle parole del giudice civile di Milano sulle manipolazioni del mercato imputate a S&P nel caso Parmalat e, ancor più, ricordiamoci le sentenze di primo grado sulle scalate bancarie del 2005, laddove *insider trading* e agiotaggio si consumano anche senza che i protagonisti ci guadagnino. Ma, in secondo luogo, c'è una decisione politica da prendere.

Va bene l'Antitrust con i taxisti, si dirà. Ma con l'oligopolio di S&P, Moody's e Fitch? Giusto stimolare le Authority di Roma e Bruxelles. E tuttavia dobbiamo sapere che non sarà introducendo una maggior concorrenza nel rating, magari con lo sviluppo dell'agenzia cinese Dagong o di una europea, che cambieremo la struttura dell'industria finanziaria infinita, irresponsabile e pericolosa, perché appalta a pochi centri esterni il mestiere dell'investitore che è l'analisi del rischio. È la funzione stessa del rating che va rivista. Magari a partire dai titoli del debito pubblico. Non è strano parlare di debiti sovrani se il giudizio di mercati e dei parlamenti viene subordinato a quello di colleghi opachi regolati dalla legge americana?

[mmucchetti@rcs.it](mailto:mmucchetti@rcs.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## QUEL CHE MONTI DOVREBBE DIRE

BILL EMMOTT

**L'**indisciplina degli Stati membri che ha portato alla crisi dell'euro, ha scritto nel giugno scorso un saggio, è nata da «una malsana cortesia reciproca e dall'eccessiva deferenza verso gli Stati membri di grandi dimensioni». Questo saggio è il professor Mario Monti, autore di un blog per il «Financial Times».

Ora che è il presidente Monti, e ora che la crisi dell'euro si sta di nuovo intensificando, è tempo che segua il suo stesso eccellente consiglio.

**D**obbiamo sperare che, nei suoi incontri con il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, abbia già parlato in modo chiaro e diretto. Se così non fosse, questo è ciò che dovrebbe dire.

«Cari colleghi, come ben sapete mi piace dire che io sono il più tedesco tra tutti gli economisti italiani. Bene, ora sarò anche americano e senza peli sulla lingua. Sotto la vostra guida, la zona euro non riesce ancora ad affrontare la realtà. Sì, noi italiani siamo stati molto, molto lenti ad affrontarla, ma ora stiamo lavorando sodo. Adesso tocca a voi.

«In un attimo tornerò alla realtà italiana perché il nostro lavoro, lo so, è appena iniziato. Ma se la zona euro prosegue così com'è allo stato attuale, il nostro lavoro sarà distrutto in ogni caso, perché le nostre banche e la valuta crolleranno. Ci sono due realtà che finora avete rifiutato di accettare e affrontare.

«La prima è che la Grecia getta ancora un'ombra fosca su tutti gli altri membri dell'eurozona. Perché? Perché chiunque sia in possesso di una calcolatrice tascabile, per non dire di un computer, può capire che non sarà in grado di rimborsare i debiti, anche se i creditori privati accetteranno un'enorme riduzione del valore dei loro prestiti. Le voci sulla riduzione per ora sono cessate, ma anche se alla fine si farà, la Grecia, secondo previsioni piuttosto ottimistiche, ridurrà semplicemente il suo debito pubblico al 120% del Pil entro la fine del decennio.

«Le finanze pubbliche italiane sono state sull'orlo di una crisi con gli oneri finanziari saliti a oltre il 7%. Siamo molto più deboli, in termini economici, di quanto ci siamo raccontati nel decennio passato, ma siamo ancora molto più forti della Grecia, quindi se siamo vicini a una crisi con il nostro debito al 120% del Pil, come sopravviverà la Grecia con oneri finanziari sempre maggiori e con un'economia molto più debole? Questo significa solo che ci sarà una nuova crisi greca ogni pochi mesi, che per contagio ci danneggerà tutti.

«Sappiamo tutti che, in primo luogo la Grecia non avrebbe dovuto essere autorizzata a partecipare all'euro, e la verità è che anche all'Italia non avrebbe dovuto essere consentito farlo, perché i nostri debiti erano troppo alti. Ma questa è storia. La realtà attuale è che ora la Grecia deve lasciare l'euro, perché altrimenti

ti la sua insolvenza continuerà ad avvelenarci tutti. Dovrebbe farlo con tutto l'aiuto finanziario possibile che noi e il Fondo monetario internazionale possiamo offrire, ma il punto importante è che dovrebbe farlo presto.

«Quando ciò accadrà, gli altri Paesi altamente indebitati, prima fra tutti l'Italia, saranno duramente colpiti dalla speculazione dei mercati sul nostro prossimo default e successiva uscita di scena. Il lavoro principale per dimostrare che ciò non è vero sta a noi: in Italia occorre fare di più per dimostrare che abbiamo un piano credibile a lungo termine per ridurre il nostro debito pubblico al livello del Trattato di Maastricht, il 60% del Pil, probabilmente entro 10 - 15 anni, introducendo allo stesso tempo misure per far crescere di nuovo la nostra economia con un tasso medio annuo di almeno il 2%.

«Stiamo lavorando a questo, come sapete, e il mio governo si accinge a presentare la prossima fase del programma di riforme. Ma la seconda realtà è che abbiamo bisogno del vostro aiuto, sia per sopravvivere abbastanza a lungo perché le riforme producano il loro effetto, e ancora di più per sopravvivere all'inevitabile e auspicabile uscita greca dall'euro.

«Pubblicamente, avete dichiarato che il fiscal compact, il patto fiscale che tutti noi (tranne la Gran Bretagna) abbiamo accettato il 9 dicembre, è la soluzione che l'euro richiede. Ma cerchiamo di affrontare la realtà, non dobbiamo essere troppo educati e deferenti: sappiamo tutti che questo non è vero. Non è vero perché anche con un trattato non c'è motivo perché i mercati credano alle nostre promesse di contenere il disavanzo pubblico e (nel caso dell'Italia) dimezzare il debito pubblico in rapporto al Pil. Queste promesse sono necessarie e importanti, ma non sono sufficienti e non sono credibili.

«Non sono credibili a causa della Grecia, come ho già detto, ma anche perché il passaggio dal peccato alla virtù sta andando troppo per le lunghe. La politica e gli imprevisti sono destinati a intervenire, mettendo in forse le nostre promesse. E come ha sottolineato la Banca centrale europea, i mercati possono già vedere come tutti stiamo cercando di indebolire le disposizioni del trattato, per renderci più accettabile l'idea di mancare gli obiettivi del deficit e del debito. I mercati sanno che la Germania e la Francia nel 2003 hanno distrutto il patto di stabilità e crescita, quindi ci sta che diffidino ancora una volta di noi e delle nostre promesse.

«No, miei cari colleghi, questo fiscal compact non è sufficiente, né i miei piani nazionali di austerità e liberalizzazione dei piani basteranno per distinguere in modo sicuro l'Italia dalla Grecia quando quel Paese andrà in default. L'unico modo per risolvere questo problema, l'unico modo per far sì che l'inevitabile uscita della Grecia non sia un disastro, è che voi due, il che significa soprattutto la Germania, accettiate la responsabilità collettiva per i debiti della zona euro, emettendo eurobond garantiti congiuntamente.

«Questi eurobond possono avere una dura-



ta limitata nel tempo e devono essere subordinati sia al fiscal compact sia ai nostri piani di liberalizzazione interna. Ma senza di essi, l'euro semplicemente non sopravviverà. So che questo significherà che il credito di ognuno verrà declassato, proprio come lo è stata la Francia e che ci sarà un grande scontro nella politica tedesca. Mi dispiace di essere maleducato, ma come direbbero gli americani: Guardate in faccia la realtà. Svegliatevi e sentite l'odore del caffè. E voi sapete che il miglior caffè lo facciamo noi italiani».

**[Traduzione di Carla Reschia]**

## Consumi. Calo del 3,7% ma le grandi strutture crescono

# Gli outlet salvano i saldi, avvio turbo per il web

### OSSERVATORIO CARTASI

Nella prima settimana 2012 gli acquisti su internet con carta di credito balzano del 22,3%, crescita zero per gli altri canali

**Luca Orlando**  
MILANO

■ Le sensazioni dei commercianti e delle associazioni di categoria sono confermate dai primi numeri ufficiali: i saldi non hanno rilanciato i consumi e anzi, rispetto all'anno precedente, vi sono evidenti segnali di frenata. Tuttavia, le ipotesi di crollo delle vendite e le stime più allarmanti non sono confermate dai primi dati effettivi rilevati attraverso le carte di credito: un calo sì, ma nessun tracollo. L'Osservatorio Acquisti di CartaSi stima nel primo weekend delle promozioni una frenata globale del 3,7% per le spese effettuate con carta di credito. La riduzione è più rilevante per i negozi tradizionali, in calo del 3,9%, mentre gli outlet crescono del 2,2 per cento. Mentre per i negozi tradizionali il paniere riguarda tutta Italia, per gli outlet è stato preso in esame un gruppo di sette strutture, le principali del Paese. Il calo complessivo del 3,7% diventa più vistoso se si allarga l'analisi alla prima settimana dell'anno, dove la frenata degli acquisti è stata superiore all'11 per cento. C'è da tenere presente, tuttavia, che il confronto con il 2010 non è del tutto omogeneo considerando la tempistica diversa di partenza delle promozioni: lo scorso anno l'avvio era stato il 2 gennaio, quest'anno il 5, riducendo così l'impatto delle promozioni ad un numero minore di giorni nella settimana.

A fronte di acquisti globali con carta di credito per 1,6 miliardi nella prima settimana dell'anno, il paniere dei saldi sviluppa tra il 2 e l'8 gennaio 538 milioni di euro, per il 69% rappresentati da abbigliamento e calzature. Il trend globale della spesa mette in evidenza ancora una volta la corsa degli italiani

verso internet. L'e-commerce cresce nei primi giorni dell'anno del 23,3%, pesa per l'8,3% della spesa complessiva ed è quindi il traino principale dei consumi delle famiglie: osservando infatti i canali di spesa tradizionali, la crescita è appena dello 0,1%, dunque negativa in termini reali, considerando nel calcolo anche l'inflazione. Preferenza per gli outlet e maggiore presenza su internet testimoniano ancora una volta la necessità delle famiglie di ricercare l'offerta più conveniente, a fronte di un potere d'acquisto ridotto dalle ultime manovre finanziarie, dai cali di borsa, dalla perdita di valore dei titoli di Stato. Fenomeno coerente del resto con le lunghe code davanti ai distributori no-logo, che garantiscono risparmi fino a dieci centesimi al litro rispetto alle catene tradizionali.

Tornando ai saldi, CartaSi stima lo scontrino medio battuto dai negozi. Interessante notare la differenza tra vetrine tradizionali e outlet: nel weekend del 7-8 gennaio nelle prime lo scontrino medio è stato pari a 136 euro, negli outlet 94 euro, il 31% in meno.

Le differenze sono rilevanti per tutte le tipologie di spesa, passando dal 55,7% degli elettrodomestici al 6,4% dei casalinghi, unica tipologia che avvicina le due categorie di negozio nello scontrino medio. La "battuta" media più alta, con 176 euro, è per gli elettrodomestici nei negozi tradizionali, mentre l'esborso medio più ridotto si ha nei negozi di profumeria inseriti negli outlet, con una spesa di 44 euro.

«La spiegazione del divario tra outlet e negozi tradizionali – spiega Francesco Pallavicino, responsabile marketing di CartaSi – è duplice: da un lato uno sconto medio probabilmente più elevato, dall'altro la spesa effettuata in altri negozi contigui, con la necessità di non esaurire in un'unica visita il budget globale di spesa all'interno dell'outlet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

